

L'EUCARISTIA CI FAMILIARIZZA, CI SODDISFA E CI RENDE ESUBERANTI

*Omelia II nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2013
Conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Ardea-Pomezia*

1. Celebriamo il *Corpus Domini*. È giorno di adorazione della Santissima Eucaristia. *Tantum ergo sacramentum veneremur cernui*, canta la penultima strofa dell'inno scritto da san Tommaso d'Aquino per i Vespri di questa festa. L'uso cattolico ce la ripete tutte le volte che si deve impartire la benedizione eucaristica: «Adoriamo prostrati un sacramento così eccelso». La celebrazione della Santa Messa è il massimo atto di adorazione e di culto reso al Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Prolungamento ne sarà, oggi, la processione eucaristica per le vie della Città.

Viviamo tutto ciò come ringraziamento al Signore per l'esperienza di fraternità e di grazia che ci ha concesso di fare nelle settimane della Visita Pastorale in questo Vicariato. Concludendola, tappa dopo tappa, con la Santa Messa domenicale in ogni comunità parrocchiale, ho sempre ricordato che se nei giorni precedenti era stato il Vescovo a visitare, nell'Eucaristia domenicale è il Signore che viene per visitare tutti. Non più «visitatori», ma tutti «visitati». Sentiamoci pure in spirituale unione col Papa, che dalle 17.00 alle 18.00 presiede una speciale adorazione eucaristica che si estende in contemporanea in tutto il mondo, coinvolgendo cattedrali e parrocchie di ogni Diocesi.

Per introdurci nel mistero dell'Eucaristia, lasciamoci guidare dal racconto appena proclamato dal Vangelo secondo Luca (9,11b-17). È la storia della moltiplicazione dei pani: un episodio che ha avuto grande risonanza nella tradizione evangelica non soltanto per la singolarità dell'evento, ma anche per il simbolismo di cui è carico. Esso, infatti, ha permesso alla Chiesa di vedere rinnovato per sé il miracolo della manna, che nutrì il popolo d'Israele nel suo peregrinare nel deserto e ancora oggi le permette di contemplare il mistero dell'istituzione dell'Eucaristia, perpetuato sino alla fine dei tempi e come riassunto nei gesti di Gesù: *prese, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò* (v. 16). Sono, questi, soltanto alcuni particolari che ci permettono di collegare questo miracolo alla celebrazione eucaristica. L'annotazione cronologica: «il giorno cominciava a declinare» (v. 12), ci rimanda anch'essa alla cena eucaristica di Emmaus (cfr. *Lc 24,29*). Fra tutti i particolari del racconto evangelico ne scelgo due: le folle e i Dodici.

2. Le folle compaiono subito. Seguono Gesù, non lo lasciano solo, lo rincorrono pure quando egli cerca un ritiro, una pausa. E con tutta questa gente che lo tallona Gesù non ha un atteggiamento irritato, impaziente. Si mostra, al contrario, ospitale, benevolo, misericordioso: «le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (v. 11).

Al gesto accogliente di Gesù fa da contrasto l'atteggiamento ansioso degli Apostoli, i quali gli suggeriscono di congedare tutta quella gente. Si sono fatti furbi, questi discepoli! Un'altra volta avevano rimproverato i bambini che gli erano portati e Gesù li aveva ripresi: «Lasciateli, non impediti ...» (cfr. *Mt 19,13-14*). Ora, per evitare ogni problema, suggeriscono che sia lo stesso Gesù stesso a congedare le folle. Egli, però, non ci sta e dice: «Voi stessi date loro da mangiare» (v. 13). Così li coinvolge, li responsabilizza, li rende partecipi a cominciare dal mettere ordine e dare respiro a quelle folle che, ormai stanche e affamate, al finire della giornata rischiavano di sbandarsi: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa» (v. 14). Il resto lo abbiamo ascoltato. Cosa vorrei che notassimo?

È noto che per descrivere il mistero della presenza eucaristica la tradizione teologica fa ricorso al termine «transustanziazione», che indica il *mutamento* di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. È

il mistero che si rinnoverà sul nostro Altare durante questa Santa Messa. Nello svolgersi del racconto evangelico, però, abbiamo assistito ad altri due mutamenti. Quello, anzitutto, della folla che da massa confusa prende una forma ordinata, assume quasi il volto di una famiglia riunita per mangiare insieme e raggiunge, così, la pienezza della gioia: «tutti mangiarono a sazietà». È come quando in casa, o fra amici terminiamo di mangiare e siamo felici non già per il *menu* che ci è stato servito, ma per essere stati insieme.

Non è cambiata, però, soltanto la folla. Anche gli Apostoli, alla fine, sono cambiati: da provocatori di dispersione sono stati trasformati in ministri di comunione, di convocazione. Chissà! Forse avevano immaginato di potere chiudere una giornata faticosa riposandosi nella loro cerchia ristretta, con un po' di intimità attorno a Gesù. Si ritrovano, invece, nel bel mezzo di una famiglia più grande. Non sono impoveriti nei loro progetti, ma arricchiti da una famiglia «allargata».

3. Fratelli e sorelle carissimi, con questa Liturgia chiudiamo la tappa della Visita Pastorale. Anche nel cammino pastorale della nostra Diocesi, però, siamo ad un momento di svolta. Da domani, col Convegno Diocesano cominceremo a dare forma compiuta alla nostra riflessione sul «catecumenato crismale» e al contempo c'introdurremo nella riflessione sulla «tappa eucaristica». Cominceremo con una riflessione sul grande tema dell'*Eucaristia domenicale*. Proprio su di essa getta molta luce proprio il racconto evangelico di questa Domenica. *Cosa fa l'Eucaristia domenicale?* Al momento vorrei rispondere così: ci «familiarizza», ci «soddisfa», ci rende «esuberanti». Mi spiego.

- L'Eucaristia domenicale, anzitutto, ci *familiarizza*, ossia ci fa crescere come famiglia di Dio aiutandoci a superare la dispersione e la frammentazione. La folla è invitata da Gesù più che a sedersi (come abbiamo sentito tradurre), a mettersi comoda, a disporsi, distendendosi (*katakline*), per un lungo convito. Quando si pranza in famiglia per una festa, non si sta a guardar l'orologio! Si ha tempo, addirittura «si perde (cioè *si dona*) tempo» per stare insieme, per goder-si reciprocamente. «La Chiesa è famiglia in cui si ama e si è amati», ha detto Papa Francesco nell'*Udienza* di mercoledì scorso (29 maggio 2013). Giovanni Paolo II, in un testo che potremmo prendere addirittura da commento per il racconto evangelico di oggi, scriveva: «L'Eucaristia domenicale, raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione. Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata» (Lett. Apost. *Novo Millennio Ineunte*, 36).

- L'Eucaristia domenicale, poi, ci *soddisfa*. Intendo questo verbo nel senso letterale, ossia come un «fare abbastanza». Mi riferisco, qui, alla sazietà di quanti godettero della moltiplicazione dei pani. L'Eucaristia è infinitamente più di quanto basterebbe a farci felici, a donarci il senso pieno della vita. Ancora Papa Francesco nell'Omelia di venerdì scorso ha detto: «non si può portare avanti il Vangelo con cristiani tristi, sfiduciati, scoraggiati; non si può. Questo atteggiamento è un po' funerario». Ha proseguito dicendo che «la gioia cristiana deriva proprio dalla lode a Dio». Ha pure richiamato qualche critica, come quando si dice: «Questa messa che fate è lunga». Certo, ha spiegato il Papa, «se tu non lodi Dio e non conosci la gratuità del perdere il tempo lodando a Dio, certo che è lunga la Messa! Ma se tu vai a questo atteggiamento della gioia, della lode a Dio, questo è bello». Del resto, ha concluso, «l'eternità sarà questa: lodare Dio. Ma questo non sarà noioso, sarà bellissimo. Questa gioia ci fa liberi» (*L'Osservatore Romano*, 31 maggio-1 giugno 2013, p. 8).

- L'Eucaristia, infine, ci rende *esuberanti*. «Esuberante» è tutto ciò che è eccedente, superiore al necessario. Penso qui alla conclusione del racconto evangelico: «Tutti mangiarono a sazietà e

furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste». Gesù non fa le cose su misura, ma con sovrabbondanza; le fa in modo che superino i confini dello spazio e del tempo. Cosa sono, allora, questi pezzi avanzati e portati via? Rispondiamo con le parole di san Massimo di Torino: «Cristo ha lasciato al suo popolo questo dono, questa eredità, affinché chi lo segue possa sempre saziarsi con l'abbondanza dei suoi beni celesti» (*Exposit. de cap. evang.* I,4: PL 57,807). La moltiplicazione dei pani, dunque, continua ancora oggi nella nostra Eucaristia. Quelle dodici ceste, Gesù le ha lasciate per noi.

È questo, miei carissimi, il messaggio che vi lascio mentre termino la Visita Pastorale nel vostro Vicariato. Mi avete dato la gioia d'incontrarvi e di stare con voi. Vi dico grazie. Abbiamo pregato insieme, abbiamo riflettuto, abbiamo anche gioito insieme. Ricordo con commozione, ad esempio, l'incontro con tutti i nostri sacerdoti e tanti, tanti catechisti la sera del 13 marzo scorso a Torvaianica, quando gioimmo insieme per l'annuncio dell'elezione del nuovo Papa! Da tutto ho ricevuto davvero molto conforto perché, come recita una preghiera liturgica, il progresso dei fedeli è la gioia dei pastori (cfr. *de profectu sanctarum ovium fiant gaudia aeterna pastorum*: Preghiera Colletta nella memoria di san Gregorio Magno).

Cosa ho fatto tra voi? Come Gesù per la folla nel deserto, ho voluto raccogliervi, parrocchia dopo parrocchia, per aiutarvi a stare seduti «a gruppi di cinquanta circa», un po' come a disporvi quasi aiuole fiorite nel «mistico giardino» del Signore che è la Chiesa (cfr. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi Battesimali*, I,1).

Ora, giunto alla fine del cammino, come ho detto esplicitamente in qualche consiglio parrocchiale, vi ripeto: *ricominciate dall'Eucaristia domenicale*. E voi, carissimi fratelli parroci e sacerdoti, sappiate che Gesù, come nel deserto volle avere bisogno degli Apostoli per sfamare la gente, così ancora oggi vuole avere bisogno di voi.

Pomezia, Parrocchia di San Benedetto abate - 2 giugno 2013

✠ Marcello Semeraro, vescovo